

PROFESSIONE GIORNALISTA

Il tempo passa, le plastiche (purtroppo) restano

I mari ne sono pieni. Le stime dicono che se non si inverte la rotta, tra trent'anni ci saranno più rifiuti che pesci

TERAMO - Torna per il quinto anno consecutivo il progetto "Professione giornalista". Il progetto è realizzato dal nostro quotidiano e dall'Istituto comprensivo "Corropoli Colonnella Controguerra" in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo. Come nelle passate edizioni, anche quest'anno i ragazzi dell'Istituto vi-bratiano diretto da **Manuela Divisi** hanno svolto un percorso di approfondimento didattico in aula sul tema concordato dalla scuola e dal nostro giornale. Al termine del percorso, gli studenti hanno elaborato un testo scritto. Il tema di quest'anno è "Il pianeta Terra. Giovani reporter per l'ambiente". Pubblichiamo oggi il quarto dei sette articoli inviatici dai ragazzi dell'Istituto "Corropoli Colonnella Controguerra" come frutto del percorso svolto in classe. Il progetto "Professione giornalista", che vede come referente per la scuola la docente **Manuela Valeriani**, ha lo scopo di sensibilizzare i più giovani sull'importanza dell'informazione e di promuovere un approccio critico alla lettura dei quotidiani. Gli elaborati che pubblichiamo sono stati redatti dagli studenti prima del blocco provocato dalla pandemia da coronavirus. Ospitiamo oggi l'articolo scritto dalla classe 3D di Controguerra, coordinata dalla docente **Donatella Cichetti**. Nei giorni a seguire pubblicheremo i lavori delle classi 3E, 3F e 3G di Corropoli.

Fiumi, laghi e mari sono ormai vittime dell'inquinamento da parte dell'uomo, perché insieme all'acqua scorrono anche i rifiuti: da dove provengono? Molto spesso ci lasciamo andare alla pigrizia e al menefreghismo e quello che ci sembra un "piccolo gesto", come lasciare per terra buste di plastica, una gomma da masticare, lanciare qualcosa fuori dal finestrino, insieme a quello di altri, può diventare un grave problema. Data la sconfinata necessità della plastica nella quotidianità, perché il nostro stile di vita non ci consente di evitarla, diventa indispensabile una corretta gestione di questo materiale da parte di tutti. Perché la plastica è così utile e così dannosa allo stesso tempo?

La plastica è una sostanza artificiale, prodotta utilizzando prioritariamente materie fossili, come petrolio e gas; la sua resistenza, caratteristica che ne ha favorito l'ampio uso, è però



Charles Moore e l'imbarcazione Alguita

anche la causa della sua pericolosità: la maggior parte delle plastiche non si biodegrada in alcun modo e permane nell'ambiente per centinaia di anni.

Tre sono le suddivisioni della plastica in base alla grandezza: macro, micro e nano. Le prime due, macro e micro, sono visibili a occhio nudo: le macroplastiche sono i classici imballaggi e gli oggetti che utilizziamo quotidianamente, mentre le microplastiche possono oscillare tra i 4 millimetri e il micron. Queste ultime sono addirittura presenti nei prodotti cosmetici, quali esfolianti, scrub e trucchi in genere. Tutt'altro discorso per le nanoplastiche, che hanno dimensioni così ridotte da essere visibili solo tramite strumenti; difficili pertanto da studiare in quanto scarsamente rilevabili e campionabili. Le macroplastiche, trasportate dagli agenti atmosferici, arrivano fino a bacini o corsi d'acqua, dove il sole e il sale le riducono in piccoli frammenti che possono arrivare a misurare anche meno di un centimetro.

Le plastiche sono molto dannose per l'ambiente, in particolare modo per l'ecosistema marino, perché sia le piante che i pesci possono rimanere intrappolati in plastiche dure, compli-

cate da rompere; le stesse possono essere addirittura inglobate, come nel caso delle piante, o ingerite, come accade ai pesci, con gravi conseguenze per loro stessi e anche per chi se ne ciba. Secondo uno degli ultimi rapporti del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), ogni chilometro quadrato di oceano contiene in media 63.320 particelle di microplastica, con differenze significative a livello regionale.

Il Mar Mediterraneo, pur occupando solo l'1% delle acque mondiali, riesce ad ospitare ben il 7% di tutta la plastica presente nell'idrosfera. Si stima che, a questo ritmo, nel 2050 in questo mare ci sarà più plastica che pesce. Nel frattempo sulla Terra sono state scoperte cinque regioni oceaniche chiamate "gyres": qui, per via delle correnti, si accumulano le più grandi quantità di rifiuti e il Mar Mediterraneo, pur non essendo un oceano, viene considerato come la sesta di queste regioni.

In realtà la prima "isola di plastica" è stata scoperta nel 1996 dall'oceanografo americano **Charles Moore**, che durante un viaggio nell'oceano Pacifico vi si imbatté casualmente: mentre dormiva fu svegliato da tonfi sordi provenienti dall'esterno e,

dopo essersi affacciato, si accorse che la sua imbarcazione chiamata Alguita era circondata da cumuli di plastica. L'incontro dal titolo *Cronache dal mar plastico*, avvenuto lo scorso gennaio nel nostro Istituto con il biologo marino **Paolo Degiovanni**, operatore didattico presso il Museo delle Scienze (Muse) di Trento, ha confermato attraverso la sua esperienza diretta e gli studi condotti le informazioni che noi ragazzi della 3D già avevamo al riguardo.

Degiovanni ha spiegato i legami chimici della plastica, facendoci sperimentare attraverso attività ludiche la loro resistenza e durabilità nel tempo. Seguendo un percorso visuale, noi alunni abbiamo potuto comprendere come la plastica arrivi al mare, la pericolosità della sua presenza per l'ambiente marino e le ripercussioni per l'uomo.

Degiovanni, inoltre, ha affermato che informarsi su ciò che succede intorno a noi è sempre una cosa buona, ma resta la distanza rispetto alla comprensione del fenomeno. Lui, invece, ha scelto di "immergersi" realmente dentro al problema, per questo ha deciso di affrontare ExpeditionMed: un'esperienza vissuta personal-

mente che lo ha portato a vivere su in mare aperto per sei giorni, insieme a persone di diversa nazionalità, adattandosi anche a situazioni particolarmente difficili pur di realizzare il desiderio di "toccare con mano il problema". Il campionamento dell'acqua da parte degli utenti della barca è stato effettuato anche tramite l'utilizzo della "manta", uno strumento che permette di raccogliere ogni tipo di materiale presente nel mare. Alla fine dell'incontro l'operatore è stato disponibile a rispondere alle domande poste da noi alunni per ottenere più informazioni sul tema: ne è nata un'intervista, a cura di tutti i ragazzi di classe terza del nostro Istituto, di cui andiamo fieri come "giovani reporter per l'ambiente" e che è stata poi pubblicata integralmente su questo quotidiano il 19 febbraio scorso.

Le affermazioni di Degiovanni ci hanno fatto capire che il problema c'è, e recuperare il materiale disperso in mare è impossibile, attualmente, per le microplastiche; mentre sono in atto importanti iniziative per l'eliminazione delle macroplastiche come, per esempio, il progetto "Ocean Cleanup" dell'olandese **Boyan Slat**. Questo giovane inventore olandese ha ideato all'interno di un progetto liceale delle barriere galleggianti per ripulire l'oceano dalla plastica. Il tutto è stato realizzato tramite un crowdfunding.

La nostra convinzione è, al termine delle ricerche effettuate e come consigliato dal biologo, che "chiudere il rubinetto a monte" sia la migliore soluzione per iniziare a ridurre la plastica.

Degiovanni ci ha suggerito alcune "pratiche" fondamentali: utilizzare il meno possibile la plastica monouso, privilegiare cosmetici naturali, evitare l'acquisto di indumenti sintetici e gli sprechi, rispettare la raccolta differenziata, non abbandonare in giro oggetti e rifiuti vari. Non c'è molto tempo, dato che fino al 2050 abbiamo a disposizione solo trent'anni e negli ultimi dieci la plastica in mare è aumentata in maniera esagerata: il nostro mare ci chiede aiuto e non si può più stare fermi a guardare: bisogna agire, perché "il tempo scorre e la plastica resta". Se adottiamo i consigli del biologo, uniamo le nostre forze e miglioriamo le nostre abitudini quotidiane... ce la possiamo fare!

Classe 3D di Controguerra